



Il Ferrari di La Puma

ROBERTINO GHIRINGHELLI¹

Ho lungamente dialogato con Nardino La Puma a partire dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso attorno ai temi delle ricerche reciproche in corso e sui nostri futuri accademici. Oltre ad una naturale simpatia ci univano il rispetto e la stima per Salvo Mastellone, che ci consigliava sempre di studiare i pensatori italiani, in primo luogo Giuseppe Mazzini, e i loro legami con il mondo francese e britannico. La Puma scelse Mazzini e la galassia democratica e socialista francese. Io mi indirizzai su Romagnosi e su Mosca. Ma i nostri studi si incrociarono attorno ad un allievo romagnosiano, Giuseppe Ferrari, legato a Pierre Leroux, autore fatto conoscere in Italia da Mastellone, Rota Ghibaudi appunto da La Puma.

Questa premessa mi consente di chiarire meglio il capo delle ricerche di La Puma che, sintetizzando, spazia da Cousin a Ferrari, a Pisacane, a Mazzini, a Leroux ed a Proudhon, per finire a Garibaldi e alla galassia risorgimentale e socialista.

Il punto di partenza, confermatomi in vari colloqui, fu *Victor Cousin e il Risorgimento italiano* di Mastellone. In particolare approfondì le parti dedicate a Ferrari e gli esuli, all'analisi dei *Filosofi salariati* e i cenni a Leroux. Su queste pagine sarebbe ritornato più volte nelle sue riflessioni sui rapporti tra il milanese e il francese. Indubbiamente lo scritto più organico dedicato al milanese è *Giuseppe Ferrari dall'eclittismo al socialismo (1839-1849)*, che è l'*Introduzione* alla prima versione italiana completa dei *Les Philosophes salariés* del 1849.

La scelta, favorita dalla lettura delle analisi di Mastellone e della Rota Ghibaudi, lo porta a scrivere che «i filosofi salariati per alcuni versi sono il punto di approdo e, per altri, l'avvio di una nuova esplorazione dottrinale»². Esplorazione che lo porta a passare dall'eclittismo al socialismo e ad avvicinarsi alle teorie di Pierre Leroux che nell'*incendio di Parigi* avrebbe definito con una certa ammirazione «l'operaio che pensa e che scrive; l'intellettuale operaio». E ancora nel paragrafo dedicato ai legami tra i due, riprendendo e approfondendo con ricorso anche all'epistolario del francese quanto affermato da Silvia Rota Ghibaudi in *Giuseppe Ferrari. L'evoluzione del suo pensiero*, alle pagine 76 e 77, sottolinea una vicinanza con la dottrina di Leroux che va dall'idea di religione

¹ Già direttore del Dipartimento di Storia moderna contemporanea e professore ordinario di Storia delle dottrine politiche, Facoltà di Scienze della Formazione, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

² L. La Puma, *I filosofi salariati*, Lecce, Milella, 1988, p. 11.

laica del socialismo alla filosofia della storia, alla fiducia nelle capacità del singolo e in quelle sociali del popolo per giungere al concetto innovativo di solidarietà come sostitutivo della carità cristiana. Difatti avrebbe scritto in *La teoria della solidarietà in Pierre Leroux*³ che il francese coglie pienamente «il carattere dominante dell'epoca moderna ossia uno smodato interesse per i beni materiali» che causa una lotta continua tra chi li possiede e chi non avendone tenta di conquistarli. Ciò porta l'uomo a privilegiare l'individualità e alla rottura della solidarietà con i suoi simili.

Per superare questo dualismo, occorre la solidarietà, che per Ferrari significa la teoria socialista poiché fa di ogni uomo un uguale ad ogni altro uomo ed assume le funzioni della fraternità dei rivoluzionari francesi. Unita alla libertà, all'uguaglianza e all'idea repubblicana, genera un socialismo liberale, democratico e riformista.

La summa teorica di questo percorso intellettuale e politico è data dai due scritti del 1851: *La federazione repubblicana* e *La filosofia della rivoluzione*. Sono due scritti che secondo La Puma consentono al milanese di superare il dualismo tra cielo e terra e di assegnare all'istruzione una funzione meno volta al latino e al greco e più alle scienze sociali ed allo studio dell'umanitarismo come rivendicazione del benessere terreno.

Incontrandoci a Como all'Università dell'Insubria ad un Convegno organizzato in occasione dell'andata in quiescenza di Ettore Albertoni disquisissimo attorno ai legami tra la politica italiana del Risorgimento e quella francese concordando che Giuseppe Ferrari ne fosse uno dei principali attori e che in questo differisse sia da Cattaneo che da Mazzini. E qui si ricordava il quarto capitolo de *La federazione repubblicana*, intitolato non a caso *L'Italia deve rinascere col soccorso della Francia*, ove la storia transalpina dal 1789 è la storia della rivoluzione vivente in un popolo che inizia colla dichiarazione dei diritti dell'uomo che sostituisce il cittadino al suddito per poi arrivare a sostenere il ruolo della filosofia, che assume il compito di governare l'umanità attraverso la ragione e la scienza.

In sintesi per La Puma questi sono i motivi che spingono Ferrari a combattere la filosofia elitaria dell'eclettismo e ad aderire al socialismo ricorrendo alle tematiche sansimoniane, proudhoniane e lerouxiane e alla "ricca" storia delle idee politiche in Italia come documentato dal *Corso sugli scrittori politici italiani*.

Per La Puma Ferrari non è più solo il filosofo della rivoluzione, l'allievo critico di Romagnosi, il nemico principe degli studiosi astratti, ma soprattutto è uno dei primi storici del pensiero politico e dei suoi legami con le istituzioni. Quindi, se ha avuto poca fortuna e ancor meno seguito nell'età risorgimentale e post-unitaria, ciò non inficia le sue intuizioni e il suo continuo perseguire la costruzione di un rapporto continuo tra cultura e libertà e tra uguaglianza e solidarietà sociale.

In breve il presiccese riassumeva il tutto sostenendo che il Ferrari era un nuovo e innovativo Campanella, meno utopico e quindi più realista. Lo dimostrò il suo essere repubblicano che lo aveva portato ad accettare di far parte come onorevole e come senatore del Regno d'Italia.

³ G.Ferrari, *Scritti politici*, Torino, UTET, 1989, p. 1053.